

L'animazione missionaria oggi

Già da alcuni anni le comunità cristiane si rivelano, generalmente, più attente e sensibili ai problemi missionari e del Terzo Mondo, aperte a compiere gesti significativi di solidarietà e partecipazione. Questo è sicuramente frutto di una crescente opera di animazione svolta da tutte le forze missionarie. I vescovi e i sacerdoti hanno avvertito con sempre maggior consapevolezza la responsabilità di essere stati “consacrati non soltanto per una diocesi ma per la salvezza di tutto il mondo” (AG 38), e hanno assunto in maniera più diretta e decisa il compito dell'educazione missionaria del popolo di Dio. L'aumentata sensibilità missionaria ha spinto parecchie diocesi, fino a pochi anni fa, a prendere impegni diretti in missione attraverso i propri sacerdoti, religiosi e laici. Questo fatto costituì, per vari anni, un provvidenziale incentivo per l'animazione delle comunità ecclesiali e dei fedeli, portandoli a scoprire che ogni battezzato deve farsi carico della “missione” la quale non è riservata esclusivamente a persone e istituzioni particolari. Ma oggi, a motivo di “nuove urgenze pastorali” questo ardore missionario si sta via via affievolendo. Nonostante l'entusiasmo e l'impegno missionario profuso in questi ultimi decenni e il chiaro indirizzo dato dalla CEI già dagli anni '80 (*L'impegno missionario della chiesa 1982*) e poi in questo inizio di millennio (*L'amore di Cristo ci spinge 1999* e *Il volto missionario delle parrocchia 2004*) non ci pare ancora di poter affermare che la nostra chiesa nel suo insieme consideri “la partecipazione alla missione evangelizzatrice universale... come fondamentale legge di vita” (*Postquam apostoli 14, 1980*) e ne tragga tutte le conseguenze. Infatti, l'assunzione della missionarietà nella prassi pastorale non è tuttora un fatto comune nelle singole diocesi e comunità. Pur lavorando tanto, durante questi anni, le varie componenti missionarie faticano ad armonizzarsi tra di loro e con gli altri settori pastorali. Tra tanti sintomi richiamiamo un esempio: i missionari e le missionarie (religiosi/e, laici, sacerdoti *fidei donum*) che, in occasione del loro rientro, faticano ancora molto per trovare accoglienza nelle nostre comunità e quasi mai riescono ad inserirsi in modo significativo nella pastorale ordinaria. Ecco che, pur avendo compiuto molti progressi, a livello di contenuti, di strumenti e di strutture di comunione, l'animazione missionaria si rivela, generalmente, ancora:

1. poco incisiva nella progettualità pastorale delle parrocchie e della diocesi;
2. impreparata a recepire le nuove sfide e a ridisegnare la pastorale ordinaria;
3. timorosa di aprire *il libro della missione* e di individuare le necessarie conversioni pastorali;

4. debole nel coinvolgere e responsabilizzare missionariamente altri soggetti;
5. incerta nel proporre *nuovi stili di vita* e nell'annunciare i valori di cui si fa portavoce.

Si apre qui la necessità di ridare impulso all'animazione missionaria, di restituire un'anima, focalizzare gli obiettivi, motivare le persone, costruire un progetto unitario valorizzando tutte le risorse disponibili. In altre parole si tratta di investire sull'animazione missionaria perché - avendo come riferimento la *missione ad gentes* ed essendo quest'ultima "non solo il punto più alto e conclusivo dell'impegno pastorale, ma anche il suo paradigma più stimolante ed illuminante" (AC 5) - diventi **dimensione unificante** per tutta la pastorale.

Natura e significato

"Animazione" significa comunicare vita e spirito; "Animazione missionaria" perciò è un'azione pastorale per far diventare missionarie le persone, le istituzioni e le comunità cristiane, e in modo speciale le chiese locali. È volta a sensibilizzare e alimentare uno spirito, una disponibilità, una volontà che creino una mentalità e atteggiamenti abituali.

Il segno principale di vitalità e maturità di una comunità ecclesiale consiste nello spirito e nella responsabilità missionaria universale, fino al punto di poter contribuire "al bene di tutta la chiesa" (AG 6), poiché i doni ricevuti (vocazioni, carismi e ministeri) sono in funzione del bene di tutta la chiesa e di tutta l'umanità (LG 13).

L'animazione missionaria aiuta le persone, le comunità e le istituzioni ad aprirsi alla dimensione missionaria che è essenziale a tutta la chiesa. Ogni *persona* ha una vocazione speciale (laicale, vita consacrata, sacerdotale) che ha bisogno di essere impostata verso l'annuncio evangelico a tutte le genti. Questa impostazione è necessaria principalmente riguardo alle persone che svolgono una responsabilità nelle comunità cristiane, in modo che ogni *comunità* sia veramente una concretizzazione della missionarietà universale della chiesa (EN 62). Ogni *istituzione* è parte e concretizzazione della chiesa, la quale è stata fondata da Cristo con lo scopo di evangelizzare. "Essa esiste per evangelizzare" (EN 14). "Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della chiesa può sottrarsi a questo dovere supremo: annunciare Cristo a tutti i popoli" (RMi 3).

Il campo d'azione

L'animazione missionaria, sempre nel contesto della comunità cristiana, si prende cura di tutti i soggetti educativi (ragazzi, giovani e adulti) tra questi anche dei centri di formazione e di contemplazione, delle persone che soffrono, delle istituzioni apostoliche, di vita consacrata e sacerdotale. Infatti, ogni vocazione cristiana e ogni istituzione umana ha bisogno di essere impostata alla luce della missione. La fedeltà generosa alla propria vocazione dipende maggiormente dall'impostazione missionaria. Ogni vocazione cristiana deve aprirsi agli orizzonti sconfinati della missione affidata da Cristo alla chiesa e ad ogni credente. L'animazione missionaria suscita la missionarietà in modo permanente e non solo sporadico e circostanziale. I "doni" e i "carismi" speciali ricevuti da Dio sono sempre in rapporto alla propria vocazione e ai servizi e ai ministeri da svolgere nella comunità. L'animazione aiuta a risvegliare la dimensione missionaria dei doni ricevuti e dei ministeri. Per fare ciò l'animazione sarà dunque diversificata e seconda delle vocazioni, dei carismi e dei ministeri. Anche le *istituzioni* e le *strutture* devono essere pianificate secondo la dimensione missionaria intrinseca alla chiesa. Questo si manifesterà nei piani economici, educativi, così come negli statuti o regole di vita e programmi pastorali. Le strutture in cui si deve incidere, possono essere locali (parrocchie, piccole comunità, famiglie, diocesi, ecc.) regionali, nazionali (statali) e internazionali. La vitalità delle persone e delle strutture si misura dall'intensità in cui è vissuta e sentita la dimensione missionaria. "Occorre un radicale cambiamento di mentalità per diventare missionari, e questo vale sia per le persone sia per le comunità" (RMi 49).

Le priorità

Possono essere sintetizzate nel modo seguente:

1. *formare una coscienza missionaria*. Si tratta di una mentalità e di un'attitudine convinta, per cui il credente e la comunità cristiana si sentono chiamati ad irradiare la propria fede, a rendere conto agli altri, in qualsiasi situazione, della speranza che è in loro (1Pt 3,15; AG 29. 36.39; RMi 83). Pertanto, occorre animare l'intera formazione cristiana, in tutte le sue tappe e in tutte le sue manifestazioni, perché non c'è verità di Dio, non c'è aspetto del Vangelo che non abbia in sé, implicitamente o esplicitamente, una nativa direzione universale (AC 6a).

2. *riaffermare l'urgenza primaria di annunciare il Vangelo a tutte le genti e favorire la cooperazione missionaria con le altre Chiese.* Di fronte a questi compiti l'animazione missionaria del popolo di Dio fa appello alla disponibilità più grande e alla carità più generosa: stimola a dare risposte sollecite ed ecclesialmente condivise alla chiamata di Dio e alle chiese sorelle; sottolinea l'arricchimento di comunione interecclesiale che deriva da un autentico servizio missionario (RMi 34; 77-82);
3. *aprire "il libro della missione"* per mostrare quanto la dimensione missionaria sia essenziale alle nostre comunità ecclesiali. Una maggior apertura universale non solo qualifica la loro identità, ma contribuisce a quella *conversione pastorale* che le aiuta ad affrontare efficacemente il compito di evangelizzazione nel contesto sociale e culturale odierno (LG 23-24; AG 20. 38; RMi 63-64; AC 3-4);
4. *incrementare la testimonianza fede-vita.* Si tratta dell'assunzione di un modo di essere presenti e attivi nel mondo che edifichi il Regno di Dio. Qui l'animazione ha il compito di coniugare fede e vita, rivelare tutto il senso e il valore missionario che ha il vivere da cristiani nel quotidiano, la testimonianza nella ferialità secondo la vocazione propria di ciascuno, nell'ambiente umano ed ecclesiale in cui si è inseriti (RMi 42-43; EN 19-20. 41);
5. *promuovere "nuovi stili di vita".* I gesti di solidarietà verso il Sud del mondo, i "nuovi stili di vita" non sono degli *optional*, ma i modi in cui viene assunta nella Chiesa la predilezione di Dio verso i poveri. Ciò significa innanzitutto: cambiamento del nostro stile di vita, scelta dei mezzi poveri, resistenza agli idoli della nostra società, vicinanza a chi soffre delle molteplici forme di emarginazione, la solidarietà con i deboli e le vittime e la difesa dei loro diritti, la testimonianza di scelte evangeliche nei conflitti (AC 7c).
6. *sostenere le vocazioni missionarie* (sacerdotali, religiose e laiche), specialmente quelle che si dedicano *ad vitam* alla missione *ad gentes* (AG 23 e 27; RMi 32. 65-67. 79).

Bibliografia:

Rigon A., ABBRACCIARE IL MONDO, EMI Bologna 2006, pp.129-132